

**L'EUROPA E LE CRISI**

# UN NUOVO MODELLO ECONOMICO

di **Adriana Cerretelli** — a pagina 2

## L'analisi

# LE CRISI A GETTO CONTINUO COSTRINGONO L'EUROPA A RIPENSARE IL MODELLO ECONOMICO

**Il cantiere è aperto ma gli interessi dei 27 restano spesso diversi e conflittuali mettendo in forse il risultato**

di **Adriana Cerretelli**

Vertice di silenzi, di messaggi coperti più che di dichiarazioni e polemiche a cielo aperto. Vertice sintetico e volutamente sottotono, ieri per l'Europa dei 27 catapultata sull'orlo di un vulcano che non si spegne, anzi rischia eruzioni a getto continuo. Non bastavano oltre un anno di guerra ai confini, le sanzioni e gli squilibri geopolitici in cui da allora traballa aggrappata allo scudo degli Stati Uniti ma al tempo stesso vessata dal protezionismo dell'IRA e dal loro pressante invito a un "divorzio" netto dalla Cina. Minacciata dalle proiezioni sulla propria sicurezza dei legami sempre più stretti tra Vladimir Putin e Xi Jinping, formidabili agit-prop ansiosi di dividerla e destabilizzarla a proprio vantaggio.

Non bastavano i travagli dell'economia sociale di mercato e di un modello di sviluppo industriale in perdita di competitività, chiamato a una revisione radicale dalla crisi energetica e dall'imperativo di svincolarsi dalla maxi-dipendenza russa, dall'urgenza della transizione verde e digitale e del recupero di produttività tra macroscopici ritardi nell'innovazione di punta e pericolose carenze nelle materie prime cruciali per il futuro.

Ci voleva anche l'ombra

inquietante di una possibile crisi bancaria, il timore del contagio globale nonostante, rispetto al 2008, il panorama europeo appaia più solido grazie a regole di vigilanza e strutture rafforzate. Anche se, tra Unione bancaria sempre in lista di attesa insieme al mercato unico dei capitali, gli elementi di fragilità strutturale restano e il rialzo dei tassi potrebbe esasperarli. Per questo ieri le rassicurazioni ai 27 della Bce di Christine Lagarde, dopo il crollo dei titoli bancari in Borsa, riescono solo in parte ad annacquare le paure, alimentate anche dall'assenza dei fondi del Mes a sostegno di eventuali salvataggi bancari per la mancata ratifica dell'Italia, ormai l'unico paese che ne impedisce l'attivazione.

Nel 30mo anniversario della nascita del mercato unico, tuttora imperfetto ma cruciale per la costruzione della sua prosperità degli ultimi decenni, l'Europa si ritrova con un modello in crisi, costretta a ripensarne tutti i parametri.

Fine del re mercato demiurgo insostituibile dello sviluppo, fine del multilateralismo anche come molla della strategia commerciale, fine del legame con la Russia e quindi dell'energia a basso costo, fine del mito cinese come ideale partner sinergico con la promessa di eterne produzioni a prezzi stracciati e un mercato di sbocco sconfinato. Fine dell'ombrello Nato senza un'adeguata compartecipazione dell'Europa alla propria difesa.

La svolta oggi marcia su

direttrici opposte: dirigismo invece del liberismo, aiuti di Stato a pioggia e in regime di concorrenza sempre più lasco, politica industriale mirata alla sovranità strategica con il rimpatrio delle catene del valore per una crescente autosufficienza nelle tecnologie verdi e digitali, in settori e commodities di importanza critica. Ampie dosi di protezionismo, una volta il grande anatema europeo. Patto di stabilità più flessibile, facilitatore dei mega-investimenti pubblici necessari a finanziare la rivoluzione in corso. E a sostenere la concorrenza spietata di Stati Uniti e Cina.

Il cantiere è aperto, il risultato finale tutto da verificare. Perché gli interessi tra i 27 restano diversi e conflittuali. Perché, soprattutto, la difficile ricerca del nuovo modello economico e industriale si incrocia con le trame della nuova geopolitica continentale e mondiale. Tra i desiderata degli Stati Uniti che rischiano di farsi soffocanti, data la crescente dipendenza militare, energetica ed economica europea. E il canto delle sirene cinesi che non cessano di ammaliarla. Ma l'equidistanza tra i due Grandi potrebbe ormai rivelarsi per l'Europa un'opzione impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

